Le donne di S. Donato

L'accorato appello di una contadina del Cassinate

Maria Quintiliani è una donna di S. Donato Val Comino, un piccolo paese della provincia di Frosinone, nella «zona della battaglia di Cassino». In questo paese, durante due mesi, i lavoratori disoccupati hanno attuato lo sciopero a rovescio, sostenuti dalla solidarietà della popolazione. Hanno costruito sei o sette chilometri di strade nella campagna. Strade perfette, che portano nomi insoliti per gli abitanti delle grandi città: «Via della Pace», «Via della Gioventù», «Via della Rinascita». Di queste strade, ora, costruite con ogni regola d'arte, si servono tutti gli abitanti del paese, braccianti, terrazzieri, piccoli proprietari, piccoli fittavoli e tutti son grati ai lavoratori che per costruire queste strade hanno lavorato per due mesi senza salario. Soltanto il governo democristiano li considera nemici: per tutta ricompensa per il lavoro che essi hanno fatto, Scelba ha mandato in paese la Celere che dopo aver bastonato alla cieca uomini e donne ha arrestato quattordici lavoratori.

All'indomani di questi arresti Maria Quintiliani, insieme alla gente del suo paese, è scesa a Cassino per assistere ai lavori del «Primo Convegno per la rinascita della zona della battaglia» ed ha pronunciato l'intervento che pubblichiamo.

Cittadini,

voglio parlarvi un poco delle condizioni del nostro paese sia sociali che finanziarie. Vi siete mai domandati perchè nel nostro paese il lavoro esiste solo per pochissime persone, ed anche mal retribuito, mentre la gran parte della popolazione è disoccupata? Il nostro possiamo dire che è un disgraziato paese, poichè è privo di industrie. La sola cosa che abbiamo è quel poco di olio che serve a mantenere qualche famiglia fortunata che lo possiede. In prevalenza siamo emigranti: costretti a cercare lavoro altrove. Ma oggi è un po' difficile trovare lavoro poichè l'Ufficio di Collocamento ce lo vieta. Siamo costretti così a vivere nel nostro paese senza la speranza di una vita migliore. E' questa la ragione maggiore che ci ha spinto a scendere tutti uniti nella lotta.

Ognuno di noi sa quanto sia dura questa lotta e quali sacrifici abbiamo dovuto affrontare perchè si possa raggiungere quello che tanto desideriamo, e cioè l'impostazione di un cantiere continuato che occupi la maggior parte dei disoccupati di S. Donato. Fino ad ora le povere famiglie di S. Donato hanno dovuto comprare nei negozi quel poco che serve per mantenersi in vita. Molti però non hanno potuto più avere nulla perchè nei negozi era stata acquistata molta roba a credito ed i negozianti avevano detto basta. Il torto non è neanche dei negozianti; perchè essi non hanno un fondo di cassa tanto vasto da poter ordinare continuamente nuova merce senza avere riscosso l'importo della precedente.

In questa grave situazione in cui ci troviamo è un grandissimo sacrificio tirare innanzi, e per molte famiglie non è neanche possibile. Ci sono famiglie numerose e talune di queste, oltre ai tanti figli, hanno forse a carico qualche zio o zia o qualche parente vecchio. La famiglia diventa così più numerosa e di conseguenza più povera. Il governo però per questi vecchi non fa nulla, come non fa nulla per le altre cose. E' logico che questi vecchi qualche parente lo faccia vivere con sè, perchè noi non abbiamo cuore di lasciarli morire di fame. Vi sono però vecchi che non hanno nessuno, e ve ne sono tanti. Quando non possono prestare opera nemmeno per quello che serve a se stessi questi poveri vecchi debbono finire i loro giorni in una spelonca, nella sporcizia e nella fame. Ma nulla, proprio nulla hanno fatto per l'umanità questi vecchi quando ancor verdi hanno gettato sudore su sudore guadagnando quel tanto che bastava a poter comprare una aringa ed un tozzo di pane giallo?

Vi sono tante famiglie formate in maggior parte da bimbi non superiori ai dieci anni. Noi sappiamo che le donne di S. Donato debbono lavorare per tirare avanti la baracca e quindi assentarsi per tutta la giornata dalla casa. Qui esiste un asilo infantile, ma perchè le suore che lo gestiscono pretendono il pagamento dalle madri quando sanno bene di essere sussidiate dal governo? Qualche bambino è stato cacciato dall'asilo, perchè la madre non aveva pagato quello che doveva dare. Proprio quel giorno uno di quei bambini è caduto riportando così serie ferite al cranio.

L'assistenza alle madri è limitata, perchè nel paese esiste soltanto una levatrice e perciò nessuno la può rimproverare per il poco che fa. Nel nostro paese esiste soltanto un ambulatorio che fu iniziato e non ultimato. Noi dobbiamo chiedere alle autorità che sia portato a termine. Possiamo comprendere che nel nostro paese manchi addirittura un ospedale, ma almeno ci dessero la possibilità di avere un gabinetto radiologico. Per noi questo gabinetto radiologico sarebbe di grandissima utilità perchè i nostri medici per vedere un male debbono continuare a far dire al paziente il solito «trentatre» e poi finiscono con il curare la t.b.c. per pleurite. Naturalmente non tutti hanno la possibilità di recarsi a Sora o altrove per farsi visitare, e per questa ragione l'ultimo viaggio lo fanno al cimitero.

La partecipazione delle donne all'o sciopero a rovescio è la dimostrazione che le sandonatesi hanno compreso quale è la via perchè il lavoro non sia più un desiderio ma una realtà: è la via della lotta, la via dell'unione. Noi donne di S. Donato chiediamo che la commissione comunale per il cambio di qualifica si riunisca al più presto in modo che chi di noi lavora nell'industria o nell'agricoltura risulti effettivamente tale.

Noi chiediamo che nel nostro paese e in tutta la zona del Cassinate e del Sorano si facciano quelle opere pubbliche necessarie, scuole, asili, strade, ospedali, perchè ci sia benessere e civiltà. Noi vogliamo che le autorità non si ricordino di S. Donato solo quando debbono far pagare le tasse.

Noi vogliamo che si diano i miliardi necessari per la costruzione della centrale elettrica dell'Olivella, per le strade di campagna e non per la guerra. La lotta che noi abbiamo sostenuto e sosteniamo per avere lavoro è anche la lotta per la pace, perchè noi sappiamo che solo con la pace si può lavorare e progredire.

Il Centro del Teatro popolare di Roma ha chiuso il primo corso di cultura teatrale. Prossime iniziative del Centro sono tra l'altro un regolare corso di recitazione ed elementi di regia della durata di tre mesi con inizio il prossimo ottobre in Roma, e un concorso con premi in denaro per registi, attori e complessi filodrammatici. Nella foto alcuni membri di una delle 25 filodrammatiche presenti alla manifestazione, quella dei Postelegrafonici, che si esibiscono al microfono

UN AVVENIMENTO STRAORDINARIO PER ROMA

Acrobati, clowns e leoni e finale col "french-Cancan,,

Lo Zoo Circus è arrivato nella Capitale - Il sig. Van Been, uomo fortunato

A spettacoli come questo è fatale che si arrivi in ritardo. Si comincia con lo sbagliare regolarmente l'ingresso, ci si infila in mezzo alla folla, ai ragazzini che si prendono a spinte, alle intere famiglie che si organizzano con la tecnica «del posto in tram», cioè con l'assalto pianificato di tutti i loro componenti a qualunque traccia di posto libero e alla fine quando si arriva al cancelletto d'ingresso la maschera, tutta bionda in abito da cavallerizza, vi respinge tranquillamente (in francese, se portate la cravatta: — De l'autre coté, monsieur, s'il vous plait. —) intanto che assesta scapaccioni ai «maschi» che s'infilano sotto lo steccato.

Si ricomincia un'altra fila, altre spinte, altre imprecazioni e finalmente arrampicati sopra un'impalcatura dondolante, siamo nel circo.

E' grandissimo, la prima impressione che si prova è di stare sotto un dirigibile sorretto da tanti pali di ferro. Riflettori, da tutte le parti, scale, corde, tappeti, trapezi, e musica, continuamente musica, canzonette francesi, valzer viennesi, il «Terzo uomo», poi di nuovo, valzer, canzonette, fino all'infinito. Lo spettacolo è già cominciato; qualcuno urla nel megafono con voce stentorea le qualità meravigliose di certa gente e di certi animali che ancora non si vedono, in mezzo alla pista centrale intanto (sono tre in tutto), un nano protesta perchè gli inservienti vogliono cacciarlo via (e protesterà sempre, per tutte le tre ore dello spettacolo, è una specie di piacevole incubo.

I numeri sono tanti, e si svolgono spesso in tutte e tre le piste nello stesso tempo; in fondo, un tipo che neanche si vede bene, tanta è la distanza, fa continuamente girare una tavola sui piedi, per mezz'ora almeno, perchè ogni volta che si guarda lui è lì che fa volteggiare la tavola sempre più svelto; più vicino a noi una ragazza si dondola sul trapezio, con le sole mani, con le sole gambe, con una mano sola con una gamba sola; uno s'aspetta di vederla reggersi con niente, volare, e invece quella scende, tra gli applausi di un gruppetto di «aficionados» che se la beveva con gli occhi. In centro i «numeri» più sensazionali, mademoiselle Emma, che fa i cosidetti «volteggi alla Richard», cioè si piega in tutti i sensi e in tutti i modi, tanto che viene fatto di domandarsi come farà poi a sciogliersi, Maryse Begary, la più grande trapezista del mondo, «fortissima» avverte il misterioso annunciatore, tanto è vero che fa il «tortiglione» con un solo braccio, che sarebbe poi nient'altro che arrampicarsi con un braccio avvolgendo intorno a sè, con una serie di capriole assai eleganti, la corda del trapezio.

«Les deux Lefort» mandano in visibilio le ragazze; sono due giovanotti robustissimi che con molta gentilezza si sollevano su una mano, vicendevolmente, svolazzano per tutto il circo, volteggiano, saltano, tutto come in un film al rallentatore. E poi, mille altre cose come queste, i «Barrello's», detti saltatori comici solo perchè ogni volta che saltano cadono e il pubblico ride, «les Fabris», equilibristi con l'asta, i «Rolandis», acrobati giocolieri, «John e Randel», pagliacci internazionali, e i delicati «Lienberg, pas des Deux» che raffigurano immagini classiche del Circo dell'Ottocento.

Ma il pezzo forte sono qui, come in tutti i circhi, gli animali, i cavalli, gli elefanti, presentati tutti dal Capitano Moore, che è bravissimo nel far schioccare la frusta a terra, e infine i leoni di Van Been.

Quando ci siamo andati noi tanto bene i leoni non andavano; non per noi, naturalmente, ma per il domatore, che non sembrava fosse preso troppo in simpatia; un leone più piccolo degli altri, ogni volta che lui gli passava vicino allungava la zampa, con un piccolo educato ruggito molto distinto, e quando volle fargli fare i soliti salti e volteggi lui si rifiutò con molta ostinazione per parecchio tempo; cedette solo quando vide gli altri, zitti e buoni, già sistemati sulla scaletta di ferro, allora s'alzò e dopo un'occhiataccia al signor Van Been s'andò ad accoccolare anche lui, giusto per non far fare una brutta figura al domatore. Il quale, aveva prima avvertito il misterioso annunciatore, proprio in Italia, facendo questi scherzetti coi leoni, ci aveva quasi rimesso la pelle, qualche tempo fa ed era dovuto stare non so quanto tempo in ospedale; il che non gli impedì di passeggiare tranquillamente sui leoni sdraiati, di fumarsi una sigaretta seduto su uno di essi, che ogni tanto agitava la coda, seccato, e infine di mettere la testa in bocca al più vecchio; allora ci fu un istante di silenzio, i ragazzini avevano smesso di leccare il mottarello che scolava sui calzoni, e le mani dei fidanzati non si lisciavano più, l'orchestra taceva; sono certo che molti pensavano di vedere il domatore inchinarsi senza testa, alla fine dell'esercizio. Quando invece si vide che al leone dava fastidio la brillantina e che al signor Van Been gli era andata bene davvero fu un grande applauso con grida e scampanellio di piedi, il massimo dei chiasso possibile.

Lo spettacolo finì col «french-Cancan», cioè con le ragazze che ballano, come nei film western, tenendo sollevata la veste e facendo ballonzolare le piume che hanno da tutte le parti; appena finito il numero i giovanotti s'affollarono intorno alle ballerine, e in quel momento si fermò il motore generatore d'elettricità e tutte le luci si spensero. Ci fu un po' di confusione, qualche strillo, gente che s'aggrappava, poi la voce forte d'una ragazza che gridava, un po' risentita e un po' divertita: «Ahò, io mica so' francese!» Intanto l'orchestra continuava a suonare, come quando (così dicono i romanzi) a bordo delle navi scoppiano gli incendi e bisogna mantenere tranquille le signore.

L. L.

S. BORZENKO

COREA IN FIAMME

★

Edis. Cultura Sociale

UNA DELLE PRIME DOCUMENTAZIONI DIRETTE SUL CONFLITTO IN COREA ATTRAVERSO UNA RACCOLTA DI CORRISPONDENZE DAL FRONTE COREANO DELLO INVIATO SPECIALE SERGHEI BORZENKO DELLA PRAVDA

Pagine 144 Prezzo L. 200

Richiedetelo presso i CDS provinciali e le più importanti librerie

LIQUORI PERFETTI? ACQUA, ZUCCHERO e CONCENTRATI Mont Blanc

SPIC

IL TERRORE DEGLI INSETTI

FLACONE NERO

UNA LUNGA STORIA EROICA IN UN PICCOLO LIBRO

Ogni notte il vecchio Trian Bon San beffava l'aviazione americana

La testimonianza del giornalista sovietico Borzenko - Il segreto della forza di un esercito popolare - Biografia di un bandito - Un orribile spettacolo a Pyongyang

Vien fatto di pensare talvolta che il nostro cuore è troppo piccolo per contenere l'emozione e l'indignazione per le cose che accadono oggi nel mondo. Ed è questo senso di un qualche cosa che supera le dimensioni della nostra sensibilità umana che si prova leggendo la breve raccolta delle corrispondenze di guerra del giornalista sovietico Borzenko dalla Corea. Atti sublimi e gesta infami ci scorrono davanti agli occhi con una cadenza e potenza vertiginose.

Vi sono delle immagini che passano rapide e che pur restano incancellabili. Il colonnello carrista An Ton Su che, dopo tre giorni di aspra lotta per respingere l'attacco iniziale dei sudisti, irrompe nelle linee nemiche ed avanza alla testa di una colonna, a tutta velocità su Seul, è certo una di queste. Arrivato per primo nella capitale egli si precipita ad occupare la stazione radio per poter annunciare personalmente al microfono la grande notizia, «Seul è stata occupata dalle truppe dell'esercito popolare — esclama con la massima naturalezza di questo mondo — saluto mia moglie». Così, senza ombra di retorica, la gente semplice e coraggiosa fa la storia: con l'eroismo naturale che viene dalla coscienza sicura di lottare per una causa giusta, per una causa che prima o poi non può essere che vittoriosa.

Qual'è il segreto di questa prodigiosa capacità di un esercito che ha stupito il mondo intero con la sua travolgente offensiva dell'estate scorsa? Non avevano grandi mezzi i nord-coreani che sconfissero le truppe di Si Man Ri e le prime divisioni di Mac Arthur. Eppure avanzavano irresistibilmente verso Fusan.

Invano il Comando americano aveva fatto assegnamento sulle difficoltà del terreno ed in particolare sui fiumi con la speranza di poter arrestare la marcia dei nordisti. Invano aveva calcolato di riuscire con la sua poderosa aviazione a spezzarne le comunicazioni. Sembrava a dispetto di tutto che una corrente sotterranea di rifornimenti arrivasse alle prime linee nord-coreane per alimentarne l'attacco ed assicurarne il successo. Come mai? si chiedevano stupefatti gli strateghi del Pentagono. Di giorno credevano di essere riusciti con il fuoco delle artiglierie e degli aerei, a distruggere tutto. Di notte invece scoprivano all'improvviso di essersi sbagliati. Dove i ricognitori americani non avevano trovato nulla da segnalare sorgeva nel buio una fiumana di gente. Avvolti nei loro abiti bianchi, a migliaia i contadini uscivano dai cespugli o dai nascondigli a portare all'esercito popolare i preziosi carichi di viveri e di munizioni. Un torrente rapido di rifornimenti si snodava così per raggiungere dalle lontane retrovie il fronte, al di là dei fiumi i cui ponti gli americani in fuga avevano fatto saltare. Mac Arthur lo sapeva; ma non poteva farci nulla. Aveva un bell'inviare la sua aviazione notturna a perlustrare in lungo e in largo, per bombardarne i traghetti. L'esercito popolare aveva il suo canale di rifornimenti invisibile, aveva il suo segreto. E questo segreto si chiamava Trian Bon San, dal nome di un vecchio solitario che, aveva organizzato un traghetto finto per ingannare il nemico. La notte quando l'esercito si metteva in moto, il vecchio pescatore con un nipote dodicenne, portava pazientemente, per conto suo da una riva all'altra del fiume uno zatterone carico di casse vuote. Giunto sulla sponda avanzata, accendeva i fari di una macchina fracassata per attirare l'attenzione degli americani. Arrivavano così gli erei nemici che si buttavano addosso al finto traghetto come zanzare. Centinaia di bombe cadevano da ogni parte. Ma il vecchio pescatore continuava imperturbabile la sua missione. E il ragazzo recitava regolarmente ogni notte la commedia: appiccare un finto incendio, dando fuoco a del materiale infiammabile per far credere agli americani di aver centrato qualche deposito di munizioni. La unica ristrettezza dei due era quella di non aver mai potuto far traghettare una sola cassa di munizioni perchè il loro compito era soltanto quello di distrarre il nemico per far passare inosservati i rifornimenti.

Verità elementare

Con uomini di questa fatta, non è difficile spiegarsi perchè nè monti nè fiumi riuscissero a fermare l'avanzata popolare. Ma è importante spiegarsi perchè migliaia e migliaia di combattenti anonimi senz'uniforme si sono affiancati all'esercito di Kim Ir Sen. Nè si potrà mai comprendere il significato delle eroiche gesta coreane se non si comprende prima una verità elementare per quei contadini del sud, i nordisti non erano uno straniero vincitore ma un fratello liberatore. «Tutto ciò che essi e i loro antenati avevano sognato per secoli interi finalmente si realizzava. Le autorità avrebbero loro concesso una volta per sempre i piccoli appezzamenti di terra prima affittata dal signore. Nella loro vita buia e senza gioia era giunta un raggio di felicità». Infatti era la primavera di una vita nuova che si annunciava con l'arrivo dell'Esercito Popolare. Purtroppo però doveva durare poco. «Due settimane dopo la liberazione — scrive Borzenko da un villaggio in cui per la prima volta una giovane insegnante coreana venuta da Pyongyang aveva aperto una scuola elementare nel grande palazzo di un agrario locale — giunsero dei bombardieri americani che, dopo aver volteggiato come uccelli da rapina, presero a bombardare le case e i palazzi. Una grossa bomba colpì la scuola. Il vecchio presidente del Comitato popolare vide le fiamme che si sprigionavano dell'edificio, vide le scheggie che vorticavano nell'aria e il suo cuore per un istante smise di battere. Corse verso la scuola. Sulla soglia giaceva uccisa la maestra. Pareva volesse coprire col suo piccolo corpo i bambini e le bambine fatti a pezzi». Così gli americani si ripresentarono dopo la fuga.

«Quelli rimasti vivi — continua nella sua descrizione Borzenko — saltavano fuori dalle rovine e fuggivano in tutte le direzioni. Parevano sordi e non udivano quello che il vecchio gridava loro, il quale, avendo visto spuntare sopra i monti dei caccia a reazione, voleva fermarli. I piloti piombarono sul villaggio e falciarono con le mitragliatrici i ragazzi terrorizzati. Questo spettacolo fu il più orribile tra quanti il vecchio aveva visto durante la sua lunga vita. Una madre che aveva perso i figli impazzì; vagava in mezzo alle rovine della propria casa, frugava con le mani nella brace ardente senza provare dolore, e rideva. Un fumo nero incorniciava di lutto il cielo, nel quale gli assassini continuavano a passare, ammirando il proprio delitto».

Una visione terrificante degli spaventosi effetti di un bombardamento al napalm su Pyongyang

Trecento dollari

Chi sono questi assassini che hanno coperto di mostruosi lutti l'intera Corea? Sono degli uomini che dall'alto, credendosi irrangiungibili, trovano la forza criminale per seminare la morte sulle città inermi, per incendiare al napalm abitati, per massacrare le popolazioni indifese. Ma quando cadono prigionieri, quando si trovano a quattr'occhi, di fronte a un soldato o a un contadino coreano, questi aviatori decorati da Truman, si rivelano in generale per quello che sono: dei vigliacchi. «La biografia di uno di questi banditi — scrive Borzenko — è comune e poco interessante. E' nato nella Luisiana, ha 24 anni, il padre commercia in petrolio. Tra l'altro suo padre l'ha pregato di informarsi sul prezzo del petrolio in Corea... Aveva studiato in un istituto di ricerche petrolifere ma ne era stato scacciato per scarsa capacità». La sua concezione della vita — aggiunge Borzenko — si riassume in queste poche parole: «Tutti i giovani americani sognano di diventare ricchi. E' questa l'aspirazione fondamentale di una intera generazione». E come a darne la prova, ecco questo ufficiale americano al termine del suo interrogatorio volgersi al comandante coreano per chiedere: «Non ci sarebbe mezzo di guadagnare qualcosa? Che so io? Per esempio scrivere un articolo per un giornale o parlare alla radio contro Truman. Non chiedo molto 200, 300 dollari, non più...».

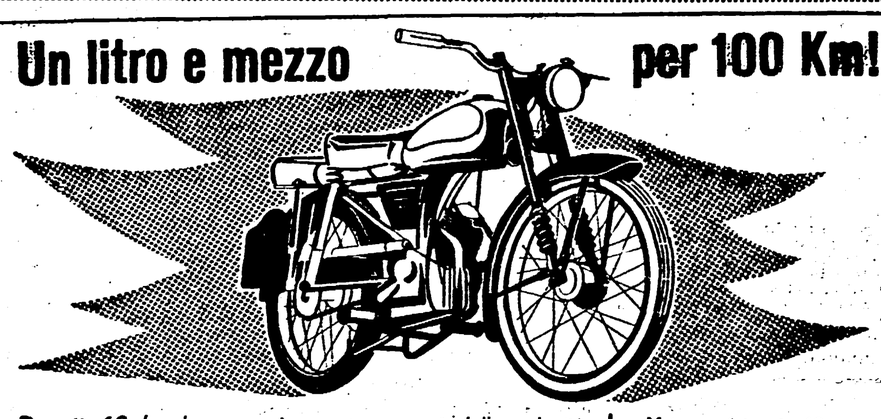
Vi è una pagina nel diario di Borzenko scritta durante il periodo più duro della ritirata coreana dell'autunno scorso. Sembrava allora che gli americani stessero per occupare l'intero paese fino alle frontiere della Manciuria. Ma una sera dalla città di confine di An Dun il giornalista sovietico sente improvvisa levarsi nel silenzio una musica solenne, accompagnata da un forte coro di voci maschili. Corre a vedere avvicinandosi al fiume che segna la linea di frontiera naturale fra i due paesi e si trova davanti un reparto di volontari cinesi. Sono i primi operai della città in Corea. «Più che camminare pare che corrano col loro leggero passo sportivo». E' questa l'ultima immagine di Borzenko prima di partire dalla Corea. Ed è una immagine piena di fiducia e di speranza. Quei volontari dimostrarono poco dopo di sapere far correre, e non a passo sportivo il nemico che minacciava le loro frontiere.

Oggi, più che mai è impossibile leggere queste pagine senza sentire tutta la grandezza del martirio e dell'eroismo del popolo coreano, ma la commozione non basta a saldare il debito della nostra coscienza. Occorre qualche cosa di più. Occorre fare tutto quanto è possibile perchè l'iniziativa sovietica per ristabilire la pace in quel paese si imponga sui piani criminali di chi lo ha fin qui devastato e insanguinato.

RENATO MIELI

Una volontaria nel servizio di sanità dell'esercito popolare, soccorre un bambino in fasce. La donna sorge in primo piano nella foto

Un litro e mezzo per 100 Km!



La Ducati 60 la classe a sè... ai successi della velocità folle e della potenza prefensce il record del minor consumo: litri 1,5 per 100 Km e quello del peso minimo: Kg 45

La DUCATI 60 è la motocicletta dell'attuale momento economico....
La motocicletta come veicolo utilitario: rapida, resistente, economica.

si comincia con l'esserne stupiti
si finisce coll'esserne entusiasti

Tipo normale L. 132.000 - Tipo Sport L. 156.000

Motore a 4 tempi - 60 cc
2,1/4 HP a 5000 giri
Accensione volano magnete
Trasmissione a catena
Telaio a molleggio integrale
Consumo: litri 1,5 per 100 km
Velocità massima 70 Km ora
Peso Kg 45
Servizio Ducati ovunque

L. 132.000

DUCATI 60

Gomme PIRELLI

DAI CONCESSIONARI DUCATI OTTERRETE LE MIGLIORI CONDIZIONI D'ACQUISTO

SCONTO DI LIRE 5.000 AGLI ACQUIRENTI DELLA MOTO DUCATI 60, CHE PRESENTERANNO QUESTO TAGLIANDO A UN CONCESSIONARIO DUCATI

"MESE DUCATI"
SCONTO L. 5.000

Commissionario: G. PIVETTA — Via S. Paolo alla Regola, 32-37 (Ponte Garibaldi) — Tel. 564-845